

**Istituto Salesiano
Beata Vergine di San Luca
Via Jacopo della Quercia, 1
BOLOGNA**



**DON MARIO MEZZOLI
SALESIANO**

*** Longastrino (FE) 21 settembre 1913**

† Bologna 14 dicembre 1989



Cari confratelli,
la mattina del 14 dicembre 1989 lasciava la sua comunità di Bologna per entrare nella casa del Padre comune il confratello Sacerdote **Don Mario Mezzoli**, all'età di 76 anni. Lo ha fatto con discrezione, in silenzio, senza dare troppo fastidio, secondo il suo desiderio.

Nell'omelia pronunciata al funerale il signor Ispettore Don Arnaldo Scaglioni, rivolgendosi ai giovani allievi dell'Istituto presenti nella chiesa del Sacro Cuore, riassume il senso della vita di Don Mezzoli con queste parole: «Don Mario direbbe il suo grande grazie a voi giovani che siete qui presenti, perché voi giovani siete la sua corona, il suo memoriale, il suo monumento, il suo testamento spirituale.

Don Mario ha scelto voi nella sua vita, quando ha lasciato il suo paese Argenta tanto tempo fa. È stato pronto a dire di sì per voi».

Il cammino vocazionale

Don Mario Mezzoli era nato il 21 settembre 1913 a Longastrino di Argenta, un paese della bassa ferrarese, una zona povera di ogni risorsa, economica, assistenziale, religiosa, segnata nella storia da interventi, ad opera delle istituzioni, orientati più a finalità punitive che a scopi promozionali.

L'anticlericalismo e l'irreligione vi si erano fissati con profonde radici. Molti erano gli anarchici ed in molte famiglie per consuetudine non veniva celebrato il Battesimo dei bambini.

Mario crebbe in quella terra, in una famiglia che a quel tempo viveva nella povertà e che arriverà a conquistare un certo benessere con gli anni e la fatica, uscendo dalle strettezze economiche e dalla persistente minaccia della rottura degli argini del fiume Reno. Il padre, legato anche lui alla cultura di quella terra, aveva assorbito l'irreligiosità di moda. Era tuttavia fondamental-

mente onesto e non si oppose a che il piccolo Mario, terminata la frequenza delle scuole elementari e su insistenza di uno zio influente, andasse a continuare gli studi presso il vicino collegio salesiano di Faenza. La decisione fu sorretta dalla constatazione della vivida intelligenza espressa dal ragazzo nella scuola del paese.

A Faenza però le spese per la retta non erano alla portata delle finanze della famiglia Mezzoli. Fu lo stesso direttore a suggerire il trasferimento al collegio di Finale Emilia, nella bassa modenese, sede allora di un aspirantato.

La casa di Finale era un ambiente ricco di umanesimo salesiano. Breve fu il suo arco di vita; ma il fervore di quella comunità contribuì alla formazione di vari giovani che, entrati in Congregazione, ne arricchirono l'attività col loro valido contributo.

A Finale Emilia Mario Mezzoli arrivò nel 1925 con il bagaglio culturale della sua terra; ma si trovò in un mondo del tutto nuovo. Non ne fu disorientato; si lasciò invece coinvolgere ed affascinare.

Si preparò con fede e impegno a ricevere il Battesimo, che gli fu amministrato dall'arciprete Don Dondi, uomo di grande valore ed insigne predicatore. Frequentò e concluse il triennio ginnasiale con ottimi esiti, nonostante la situazione iniziale di scarsa preparazione.

A Finale in quell'ambiente carico di spiritualità e di salesianità, consolidò le fondamenta di quella fede profonda che l'accompagnò per tutta la vita e maturò la decisione di entrare a far parte della famiglia di San Giovanni Bosco. Nella chiesa dell'Istituto si conserva ancora un grande dipinto che risale a quegli anni. Vi appaiono Maria Ausiliatrice e Don Bosco circondati da uno stuolo di ragazzi di ogni razza e di ogni continente. Una mano del santo è appoggiata sulla spalla di un ragazzino con la maglietta rossa. Il suo volto è quello di Mariolino Mezzo-

li. Il fatto può essere considerato premonitore ed evocativo. Don Bosco e Maria Ausiliatrice saranno sempre i compagni di viaggio di quel ragazzo chiamato a diventare sacerdote salesiano.

Finito il ginnasio, nel 1928 andò all'aspirantato di Chiari, che era stato aperto appena due anni prima; il permesso fu concesso dalla famiglia con molta sofferenza, dovuta al distacco e alla notevole lontananza. A Chiari iniziò il noviziato che concluse con la prima professione religiosa nel 1930.

Dopo i due anni trascorsi nello studentato di Foglizzo il chierico Mario Mezzoli iniziò la sua prima esperienza di servizio nella vita salesiana nella casa di Ferrara, che era diretta dal grande salesiano Don Francesco Rastello. Qui fu assistente nel pensionato, aiutante nell'oratorio e nella parrocchia di San Benedetto, retta da Don Michele Gregorio, un Salesiano dal multiforme ingegno, autore del celebre inno a Don Bosco «Giù dai colli». Nell'oratorio fu subito immerso in mille iniziative; ma si distinse particolarmente come abile animatore dell'attività teatrale. Fu inviato all'Università Gregoriana per la teologia. Nell'estate successiva al primo anno riprese ad impegnarsi a Ferrara nelle attività oratoriane, che lo occuparono a tal punto da distrarlo dai suoi studi. Accettò poi la proposta di frequentare lo studentato di Monteortone per continuare lo studio della teologia. Vi dedicò con passione la sua intelligenza geniale e fuori serie; ma non tralasciò l'attività oratoriana, impegnando le sue energie per vivacizzare iniziative nelle parrocchie della zona.

Fu ordinato sacerdote nel 1940. Celebrò la sua Prima Messa nella chiesa di San Benedetto a Ferrara il 30 giugno: i familiari erano assenti a causa degli eventi bellici.

Don Mario svolse poi il suo ministero di sacerdote e di insegnante negli Istituti di Milano, Treviglio, Bologna, Modena e Parma. Nell'attività educativa e scolastica mise a di-

sposizione degli allievi le sue eccellenti qualità. Era preparato, esigente, preciso e non propenso a concedere agli studenti facili evasioni all'impegno dello studio. Nello stesso tempo sapeva accompagnare l'attività scolastica con iniziative intelligenti, che miravano ad integrare la formazione dei giovani; in primo piano era sempre l'attività teatrale.

Fu nello stesso tempo un sacerdote carico di sensibilità pastorale, generoso nel prestarsi per il ministero della predicazione e delle confessioni nelle parrocchie.

Nel 1948 nelle piazze dei paesi della bassa ferrarese e della provincia di Ravenna, durante la campagna elettorale, mise a frutto la sua abilità di oratore sicuro, forte e a volte sarcastico. Era stato scelto dal Card. Lercardo a far parte del gruppo denominato «La Volante», fondato da Padre Toschi.

Dotato di una voce potente e di una dialettica invincibile, si trasformava in un tribuno, capace di fermare l'attenzione della gente e di cavarsela sempre di fronte a qualsiasi opposizione.

La presenza a Bologna

Don Mezzoli fu a Bologna una prima volta dal 1952 al 1956; vi ritornò nel 1960. In tempi diversi prestò il suo servizio praticamente in quasi tutti i settori dell'attività scolastica e pastorale dell'opera.

Particolarmente preziosa fu la sua collaborazione alla fondazione dell'Istituto Tecnico Industriale e la sua dedizione nell'accompagnare il primo gruppo alla maturità nel 1968.

Dopo la morte della mamma, Don Mario ottenne che fosse ospitato nella casa salesiana il suo babbo. Era un uomo retto e sensibile; ma il figlio era preoccupato perché temeva che potesse morire senza ricevere i sacramenti; li aveva trascurati fin dalla lontana fanciullezza. Per vari anni Don Mario

ad ogni primo sabato del mese, in qualsiasi stagione, al mattino presto partiva dall'Istituto e percorreva a piedi i vari chilometri per raggiungere il Santuario della Beata Vergine di San Luca che sovrasta la città di Bologna da uno dei colli vicini. Qui lo conduceva la sua profonda fede, la sua fiduciosa devozione alla Madonna ed il suo attaccamento filiale al padre, che si accompagnava alla sua preoccupazione sacerdotale. Pregava, celebrava la S. Messa e, sempre a piedi, ritornava all'Istituto, puntuale per l'inizio delle attività scolastiche.

Ottenne la grazia invocata con tanta insistenza e fiducia. Il padre morì riconciliato con Dio e col conforto dei Sacramenti.

Don Mario impegnò nella attività scolastica le sue migliori energie durante tanti anni della sua esistenza; lo fece con convinzione e con manifesta tenacia, pronto a frenare ogni tentativo che potesse apparire di distrazione da una attività che considerava carica di profonde valenze educative e pastorali.

L'atteggiamento dominante però era quello del servitore.

Fu questo atteggiamento che lo aiutò a far maturare la decisione, sofferta ma precisa, di abbandonare l'insegnamento, quando si rese conto che le forze venivano meno e il peso degli anni che gravavano sul suo fisico, già pesante anche materialmente, gli impediva di continuare con sufficiente dignità il suo compito.

Non restò inoperoso. Si mise a disposizione per un lavoro di segreteria, al quale restò fedele fino a pochi giorni dalla sua morte, sempre sorretto da un profondo senso dell'obbedienza.

Negli ultimi anni il suo fisico fu duramente provato dalla sofferenza, che affrontò con dignità. Svuotò la sua cameretta di tutte le cose superflue e quando anche la vista non reggeva a una lunga fatica abbandonò persino i suoi libri.

Conservò soltanto alcuni libretti di preghiera, di cui sfogliava frequentemente le pagine, specie quelle che contenevano le preghiere tradizionali. Volle con sè uno di questi libretti quando venne ricoverato in clinica il giorno della morte.

Diceva che la sua principale occupazione era quella della preghiera. Anche il rosario scorreva di frequente fra le sue dita. Continuò così il suo servizio di evangelizzatore e di educatore con la preghiera e la sofferenza, offerte con quelle di Cristo al Padre.

Non gradiva che lo si compassionasse; cercava sempre di fare da sè, per non recare fastidio.

Se n'è andato senza disturbare. Un ennesimo malanno intervenne ad aggravare le condizioni del suo fisico ormai logoro. Accettò di essere accompagnato in una clinica per un esame e per un eventuale intervento. Durante il viaggio, dopo un controllo fatto dagli infermieri, al direttore che gli comunicava: «Don Mario, dicono che ha il cuore buono», replicava prontamente: «Certo che ho il cuore buono sono un salesiano!». Le sue ultime parole furono di saluto e di ringraziamento all'infermiere della comunità che lo aveva assistito, accompagnate da un pensiero per i suoi bambini.

Dopo le prime cure prestate intervenne improvvisamente uno scompenso cardiaco. La preghiera dell'Ave Maria accompagnò i suoi ultimi respiri affannosi. La Madonna, che egli aveva tanto pregato in vita, pregava per lui nel momento della sua morte e l'accompagnava nel grande passo.

La figura

Durante il funerale di Don Mario, il Sig. Ispettore Don Arnaldo Scaglioni, rivolgendosi in modo particolare ai numerosi allievi ed exallievi che, assieme ai parenti, ai confratelli, ai docenti ed agli amici, gremivano la chiesa del Sacro Cuore, tratteggiava i ca-

ratteri essenziali e profondi della sua figura con queste significative parole.

«Nessuno di noi vive per se stesso. E nessuno di noi muore per se stesso: queste parole di San Paolo descrivono bene il cuore di Don Mario.

Don Mario si è trovato pronto, perché ha detto sì alla vita, a un progetto, all'esuberanza del suo cuore. È stato capace di decidere, di lottare di vincere. È stato capace di morire. Don Mario non ha sentito la morte come un infortunio, una disgrazia, un imprevisto. Ma di fronte alla morte, come Gesù, si è sentito vincitore perché ha concluso la sua corsa, la sua battaglia. È una grande battaglia la sofferenza. È stato pronto, ha detto di sì, sempre all'erta, vivo, sveglio, perché ricco di vita spirituale...

I suoi talenti gli si sono moltiplicati nelle mani. Il talento della sua intelligenza: lo sentivamo erudito, pieno di cultura; di fronte a noi era un gradino sopra, perché era di una intelligenza vivissima.

Aveva il senso dell'umor, della battuta. Ha lavorato per diversi anni attorno a una realtà giovanile, legata insieme dall'esperienza teatrale. È stato un po' il mago del palcoscenico: lo sentiva, lo viveva... I suoi talenti li abbiamo scoperti nell'ambito della scuola come educatore a Bologna, a Treviglio, a Modena, a Ferrara, che hanno visto tanti ragazzi guidati non solo dalla sua severità, ma anche dalla sua vita spirituale...

Quest'anno Don Mario festeggiava il suo cinquantesimo di sacerdozio. Uno, due, ... cinquant'anni: vogliono dire fedeltà. È stato capace di soffrire, con dignità e forza. Non si è piegato. Lo vedevate arrivare da solo, sempre, ogni giorno; aiutandosi pur di restare in piedi. È morto nel giorno liturgico di S. Giovanni della Croce, quel santo che parla della notte dello spirito. Effettivamente molte volte la sofferenza ci colloca in questo buio, che può essere sfondato unicamente se uno ha fede. La sofferenza ti svuota

completamente, ti purifica. Quando non c'è più niente di te, allora ti accorgi che sei diventato qualcuno...».

Riportiamo anche alcune frasi colte dagli appunti di Don Vasco Tassinari, ai quali fanno spesso riferimento le notizie presentate in questa lettera. Don Vasco gli fu particolarmente vicino per tanti anni ed in varie situazioni. Aveva celebrato la Prima Messa a Ferrara nello stesso giorno in cui la celebrava Don Mario ed insieme si preparavano a Bologna a festeggiare il cinquantésimo di sacerdozio.

«Fu sempre un dotto ed erudito uomo di studio e di scuola; sapeva tutto del latino, del greco e di tanti argomenti. Nella scuola era preparato ed esigente, meticoloso, attento ai particolari. Chi usciva dalla sua scuola, a volte un po' impetuosa, dato il carattere romagnolo, tenace e primario, non riportava solo un'ottima preparazione, ma anche un ricordo che recava nel profondo del cuore: una specie di gratificante diploma.

Il ritratto morale di Don Mario Mezzoli era quello dei primi salesiani. Ricordava un po' Mons. Costamagna o il Card. Cagliari.

Pronto alla battuta, non lasciava impunito chi si avventava in discorsi imprecisi, con le sferzate della sua rapida e tagliente ironia. Schivo di fronzoli, poteva apparire a chi non lo conosceva un po' aspro e sbrigativo. In realtà aveva un cuore d'oro, largo e attento.

Era un uomo di una grandissima dignità. Anche negli ultimi anni non desiderava avere chi lo compassionasse...

Di sangue prettamente romagnolo, aveva virtù e difetti della sua gente: schiettezza ed impulsività, cuore e rapide asprezze, fede profonda ma non bigotta, carità ma non sdolcinerie, tenacia spesso eccessiva, ma intelligenza capace di superarla e di ricredersi. Fu indubbiamente una delle più belle intelligenze che abbia avuto la nostra Ispettorìa, a sostegno di un'incredibile mole di la-

voro, versatile, sempre preciso e attento. Un confratello modesto, semplice, senza mire carrieristiche, ma impegnato nella sua obbedienza con la stessa semplicità e dedizione dei primi salesiani di Don Bosco».

Un ultimo tocco a questa descrizione della figura di Don Mario viene dalle espressioni pronunciate da un exallievo durante il funerale. Esse esprimono stima e riconoscenza per colui che è stato maestro non solo con la parola ma anche e soprattutto con l'esempio della vita.

«Carissimo Don Mario, chi ti ha conosciuto, ti ricorda come sacerdote, culturalmente preparato, vero annunciatore della Parola, profeta lucido e intrepido, ma capace di metterti in profonda comunione con ogni tuo interlocutore.

Come salesiano sei stato testimone di un amore autentico per la scuola, perché convinto che nella trasmissione dei valori culturali si potesse educare l'uomo integrale. Come uomo, sei stato esigente con gli altri, perché prima di tutto eri rigido con te stesso. Sull'esempio di Don Bosco sapevi però trasmettere, attraverso la battuta azzecata, la cura per la recitazione, l'interesse per la musica e il gusto della poesia, la vera allegria salesiana».

Così ricordano Don Mario Mezzoli quanti lo hanno conosciuto; lo ricordano così i confratelli della comunità di Bologna e ne trasmettono la memoria della Congregazione, chiedendo anche il dono di una preghiera per la loro impegnativa missione.

**Il Direttore
Don Mario Bonfadini**

Bologna, 14 dicembre 1990

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. don Mario Mezzoli.
nato a Longastrino (Fe) il 21 settembre 1913,
morto a Bologna il 14 dicembre 1989
a 76 anni di età, 59 di professione religiosa
e 50 di sacerdozio.